

Roberto Soldatini

# La musica del mare

*La scelta di un direttore d'orchestra di mollare gli ormeggi*

Nutrimenti  mare

*Ai miei genitori,  
che hanno sempre sostenuto i miei sogni,  
credendoci forse anche più di me*

© 2014 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2014  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Foto di Roberto Soldatini, salvo dove diversamente indicato  
In copertina: foto Francesca Rastrelli

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-316-8  
ISBN 978-88-6594-317-5 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-318-2 (MobiPocket)

## Indice

Ouverture	9
Aria del neonauta	15
Aria dell'otium	33
Recitativo del barcalingo	41
Finale atto I	45
Intermezzo. Istanbul	73
Concertato. Perdersi fra le isole greche	81
Concertato. Ritrovarsi ad Atene	137
Aria del navigatore solitario con una gamba e mezzo	143
Finale atto II	163
Sipario	167
Bis. <i>Denecia II</i>	173
Applausi	181
Dietro le quinte	187

## Ouverture

*Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?*  
Edward Lorenz

Chi me l'avrebbe detto. Chi me l'avrebbe detto che un giorno mi sarei ritrovato in mezzo al mare da solo, con una barca come casa. Girovagando senza meta nell'Egeo per mesi e mesi, da un'isola all'altra, da una baia all'altra, da un paese all'altro. Navigando tra tali bellezze il mio cuore a volte sembra sul punto di scoppiare, come un palloncino lasciato libero di volare troppo in alto.

Ora sono al timone con gli occhi chiusi, per sentire meglio i movimenti della barca e anticiparli, per sentire il vento, per sentire il suono del mare e delle onde che si frangono sulla prua: un'armonia perfetta di suoni, odori e percezioni. Un equilibrio assoluto che solo una sinfonia di Mozart forse riuscirebbe a raggiungere. Non voglio riaprire gli occhi, per paura che tutto svanisca. A volte i sogni si confondono con la realtà, e questa è una di quelle volte.

La mia barca è fantastica. Scivola dolcemente sulle onde e quando plana è un piacere seguirne il movimento: non strazza, è docile, le sue tonnellate si posano sulle onde con un suono pieno e morbido. Con il solo genoa aperto, con dieci nodi di vento in poppa sto correndo per l'Egeo orientale a otto nodi. Tra poco arriverò in un'altra isola. Una traversata breve, perché qui le isole distano poche miglia l'una dall'altra.

Niente in confronto alla lunga rotta da Roma a Istanbul in solitario che ho appena finito di percorrere. Ho navigato da solo, con poca esperienza. Ho osato troppo? Ormai nessuno vuole rischiare più niente, molti vivono nell'illusione di poter 'assicurare' la propria esistenza contro ogni rischio e di vivere in un'area protetta, costruendo così quella che io chiamo "la società del preservativo". Dove l'unico vero rischio è quello di non voler correre nessun rischio. E la vita scorre piatta, solo perché hai paura di viverla.

Così a cinquant'anni decido di prendere il largo, nel vero senso della parola, di girare la boa, di abbandonare una parte della mia vita e lanciarmi di bolina stretta verso una nuova dimensione. Una dimensione che mi permetta di esplorare me stesso, attraverso il mare, la sua immensità, le sue difficoltà, con le quali sono costretto a misurare i miei limiti. Attraverso la gente che s'incontra lungo la rotta, dalla quale c'è sempre da imparare e con la quale è stimolante confrontare le esperienze, di mare, di vita. Gente speciale. Lo è già per il fatto che ha scelto di navigare lontano dalla normalità.

Ora ho aperto una nuova pagina, un nuovo diario, un diario di bordo. Senza abbandonare del tutto la musica, ma anzi dandole con il vento un respiro diverso. Io sono un direttore d'orchestra, un violoncellista, un compositore. La musica da sempre è la mia vita. Già dai primi anni in cui suonavo il violoncello mi aveva preso totalmente, assorbiva tutte le mie energie e permeava ogni mia singola cellula, facendola vibrare. Respiravo con la musica, e la musica respirava con me.

Ero stato così preso dallo studio di questo strumento che mi ero scordato per un lungo periodo del mio sogno di bambino, quello di diventare un direttore d'orchestra. In quel periodo, a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, ho vissuto un'esperienza davvero fantastica. Ma sul momento non me ne rendevo conto pienamente. Vivevo tutto con molta naturalezza, forse perché ero giovane, o forse perché all'epoca fare carriera era più facile rispetto a oggi. Suonare il violoncello mi dava l'opportunità di provare emozioni straordinarie, di conoscere persone meravigliose, di approfondire culture diverse, di entrare nel mondo del sensibile. Penetrare così a fondo nel cuore

della musica mi regalava la straordinaria opportunità di penetrare anche nel cuore delle cose. E l'invisibile a volte diventava visibile.

A parte qualche occasionale esperienza come precoce direttore d'orchestra a diciotto anni, quel sogno sembrava abbandonato. Fino a quando un giorno all'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma un direttore aveva iniziato la prima prova dell'*Adriana Lecouvreur*. Aveva un aspetto semplice, doveva essere l'assistente del maestro che, come spesso capitava, sarebbe arrivato solo a prove di lettura concluse. Non aveva la partitura, cosa già non comune durante le rappresentazioni e alle prove evento più unico che raro. Poi quando interrompeva l'esecuzione per riprendere da un determinato punto indicava le lettere e i numeri di riferimento delle battute a memoria. Negli anni avrei scoperto che era l'unico a farlo. Ma a colpirmi soprattutto era stata la serenità con cui dava gli attacchi a tutti, sempre a memoria, sorridendo. Insomma metteva l'orchestra nelle condizioni di suonare al meglio, senza alcuna tensione e preoccupazione. Ma non era un assistente, come avevo pensato: era Giuseppe Patanè. Non l'avevo riconosciuto.

Con la mia solita faccia tosta mi presentai dicendogli che non avevo mai sentito niente diretto da lui, ma che ero rimasto colpito dal suo modo di provare con l'orchestra. Il giorno dopo mi portò un suo disco, di quelli in vinile, a trentatré giri. "Per colmare la tua ignoranza", mi aveva detto, con quella sua tipica ironia che avrei imparato a conoscere bene.

La sera a casa l'avevo ascoltato seguendo la musica con la partitura e mi ero accorto che in un passaggio uno strumento che avrebbe dovuto rafforzare la melodia dei violini per due sole battute nel disco invece la rafforzava per quattro. Alla prova successiva il maestro mi offrì un caffè al bar del teatro ed era evidente che attendeva un mio commento. Gli feci i complimenti, ma gli chiesi anche di quel particolare. Disse di non ricordare, glissando sull'argomento. Prima della prova della mattina successiva mi fece chiamare e mi disse che aveva riascoltato il disco: né lui né gli assistenti tecnici si erano accorti di quell'errore di missaggio. Se volevo da quel momento sarei potuto diventare il suo assistente personale.

All'improvviso, senza che ci avessi più pensato, senza rendermene conto, la mia vita era diventata quella che avevo sognato da bambino. Suonare il violoncello fino ad allora aveva riempito la mia esistenza e mi aveva dato l'opportunità di arricchirla, imparando sempre cose nuove. Ma dirigere un'orchestra era un'altra cosa. Fin dal primo concerto avevo avvertito che con quella bacchetta riuscivo a catturare un'energia particolare: una sorta di magnetismo che attraverso le mie mani si diffondeva all'orchestra, per passare al pubblico e tornare poi a me ulteriormente amplificata. In un circolo senza soluzione di continuità. Era come se il direttore d'orchestra fosse un filo conduttore, attraverso cui passava un'energia che veniva da chissà dove e che si formava nel momento in cui il concerto aveva inizio.

Tutto questo l'ho approfondito a lungo, capito fino a che mi era consentito. Era la mia vita, credevo sarebbe stato così per sempre. Ma poi il mondo musicale è cambiato, ed è venuto il momento di cambiare mondo. Ora sono qui, al timone della mia barca. Da un esilio volontario è nato un uomo nuovo. La vita è così, una continua alternanza tra arsi e tesi: se l'alternanza è equilibrata va tutto bene, e l'una compensa l'altra. Quando però la freccia si fissa su una delle due cominciano i problemi.

Sì d'accordo, arsi e tesi. Ma come ci sono finito qua sopra? Una leggenda dice che le quattro note più celebri della storia della musica, quelle dell'inizio della *Sinfonia n. 5*, tre sol e un mi bemolle, siano state pensate da Beethoven immaginando il destino che bussava alla porta. Oppure si potrebbe trattare dell'effetto farfalla, la teoria secondo la quale il battito d'ali di un delicato volatile può essere capace di scatenare un uragano dall'altra parte del mondo. Coincidenze, forse. Che possono essere la conseguenza delle nostre azioni, delle nostre scelte, dei nostri incontri, fatti magari in altre vite. Insomma, grazie a una serie di 'coincidenze' oggi un musicista si trova in mezzo al mare con un violoncello e un pianoforte a bordo, passando da velista inesperto a navigatore d'altura nel giro di pochissimi mesi. Da solo.

Ma perché da solo? Me lo chiedono tutti quando arrivo in un porto. Solo, perché no? È la prima risposta che mi viene da dare. Siamo spesso da soli nella vita, perché non lo si può essere

anche su una barca a vela, dove è sicuramente più bello e stimolante trascorrere un'esistenza da soli?

Solo, perché amo la libertà, e questo e già un gran perché.

Solo, perché pur essendo disposto a sacrificare questa grande libertà per un grande amore non l'ho più incontrato.

Solo, perché sto bene da solo. Certo non sempre, però ho imparato a conoscere meglio la solitudine, a non sottovalutarla, a convivervi. E questo mi permette di stare meglio in mezzo alla gente, di godere della presenza degli amici, di dargli il giusto valore.

Solo, perché ho la fortuna di avere tanti mesi liberi per navigare, ed è difficile trovare qualcuno che ne abbia anche solo uno.

Solo, perché anche gli amici che potrebbero venire per un periodo più breve quando sono liberi alla fine non riescono, spesso per i tanti condizionamenti che hanno.

Solo, perché vivere e navigare su una barca per me è una ricerca, non una fuga. Non è un "adesso basta", ma è un "adesso vado alla ricerca di". Di qualcosa, di me stesso, degli altri, della vita, del mondo.

Solo, perché in mezzo al mare, in condizioni difficili, ho la responsabilità di me stesso soltanto.

Solo, perché in quelle condizioni difficili, contrariamente a quello che si pensa, è più facile prendere decisioni e metterle in atto se si è soli.

In quelle condizioni difficili non ho paura, perché non ne ho il tempo: devo impegnare ogni muscolo e tutta la mia immaginazione per uscirne fuori al meglio. E se mi dovesse succedere qualcosa? Pazienza. Avrò comunque vissuto una bella vita, piena di straordinarie esperienze e di straordinari incontri.